



quelli in condizioni più critiche. E li ha portati a Lampedusa. Gli altri 32 li ha presi a bordo la vedetta della Guardia Costiera. Direzione, sempre Lampedusa. Mentre in mare vengono soccorsi altre due imbarcazioni dirette verso la maggiore delle Pelagie: 107 persone tratte in salvo da un rimorchiatore e a 114 soccorse in acque maltesi dalla Capitanea di Porto, dopo che Malta, avvertita, non ha dato risposte.

L'ALLARME DELL'UNHCR

«Fino a quando ci saranno situazioni di tensione in aree non lontane, come il Corno d'Africa, le persone continueranno a scappare, dobbiamo essere pronti a ogni evenienza», ripete, ancora una volta, Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr. Ed essere pronti - spiega molto chiaramente - significa che «il centro di primo soccorso e transito deve essere di nuovo messo in grado di funzionare» e che Lampedusa deve tornare a essere «porto sicuro, come è stato fino a qualche mese fa». Altrimenti -

Il centro da riaprire Chiuso dopo la rivolta Maroni dichiarò l'isola «porto non sicuro»

insiste Boldrini - «si creano troppi problemi a chi opera in mare».

E invece dal giorno in cui l'incendio è divampato nel centro di Contrada Imbriacola tutto è fermo. La risposta dell'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni fu dichiarare Lampedusa «porto non sicuro» perché sprovvisto di un centro di accoglienza. Due settimane fa, il nuovo titolare del Viminale, Anna Maria Cancellieri, durante un sopralluogo deciso in vista dei nuovi sbarchi, ha promesso che presto inizieranno i lavori per ripristinare la funzionalità del centro. Bisognerà riparare il padiglione andato distrutto e l'altro pesantemente danneggiato. Ma ne restano altri due che potrebbero essere riaperti anche in breve tempo.

Fare in fretta, è quello che chiedono i lampedusani. «Nessuno vuole che Lampedusa torni a essere un carcere a cielo aperto come un anno fa», spiega Peppino Palmieri, consigliere comunale del Pd.

Intanto i migranti che vengono soccorsi vengo portati nel villaggio turistico di Cala Creta. «È importante però che in brevissimo tempo vengano trasferiti in Sicilia o in altri centri, altrimenti non ci sarà posto per ospitare nuovi arrivi», avverte Giusepp Nicolini, di Legambiente: «L'altro giorno guardavamo estasiati le balene vicinissime alla costa, ora contiamo i morti». ❖

→ **Dopo 8 anni** sospeso il servizio di assistenza sanitaria ai richiedenti asilo
→ **San Giovanni-Addolorata** I pazienti sotto cura abbandonati a se stessi

A Roma chiude l'ambulatorio che cura le vittime di tortura

Dal primo marzo, senza preavviso, è stata chiusa la struttura medica che dava assistenza ai richiedenti asilo vittime delle torture. Una piccola «enclave umanitaria» dissolta nel nulla. E i pazienti non sanno dove andare.

MA.GE.

ROMA

L'Italia dovrebbe prendersi cura di loro. C'è scritto così nella direttiva 9 del 2003 sulle «misure minime» in materia di accoglienza dei richiedenti asilo: «Gli Stati membri provvedono affinché, se necessario, le persone che hanno subito torture, stupri o altri atti di violenza ricevano il necessario trattamento per i danni provocati dagli atti sopra menzionati». Vedi alla voce: diritti umani. Eppure i pazienti dell'ambulatorio per le vittime di tortura del San Giovanni Addolorata di Roma attivo dal 2004 proprio per adempiere a quell'obbligo, da un giorno all'altro si sono ritrovati senza più assistenza.

Dal primo marzo, senza alcun preavviso, quella piccola preziosa «enclave umanitaria» creata per garantire assistenza specialistica ai tanti richiedenti asilo che arrivano in Italia portando ancora sul corpo e nella mente l'orrore subito nel paese d'origine, ha chiuso i battenti. Così da un giorno all'altro. La direzione generale del San Giovanni ha deciso semplicemente che non serviva più. Senza

considerare neppure che nel frattempo quell'ambulatorio era diventato un punto di riferimento nazionale, capofila degli altri Centri pubblici specializzati sorti nel frattempo nel resto d'Italia, nell'ambito del progetto Nirast, Network Italiano per i Richiedenti Asilo Sopravvissuti a Tortura. Una rete promossa dall'Unhcr e dal Cir. E dal ministero dell'Interno, che con il San Giovanni aveva anche stipulato una convenzione, 30mila euro l'anno, a sostegno delle sole attività di coordinamento nazionale.

Poi da ottobre quel finanziamento è stato tagliato. E la direzione ha preso la palla al balzo. Anche se quel taglio non c'entrava nulla con le prestazioni mediche effettuate nell'ambu-

Massimo Germani «Nemmeno il tempo di indirizzare la gente verso altre strutture»

latorio, da sempre a carico del Sistema sanitario nazionale, Da un giorno all'altro ha chiuso quel piccolo centro d'eccellenza, che, messo su con pochissimi mezzi (un solo medico ospedaliero, un paio di tirocinanti, due psicologhe a progetto, pagate dal progetto Nirast), in otto anni ha assistito più di 110 vittime di tortura. Senza concedere neppure il preavviso a chi in quella piccola struttura d'avanguardia aveva trovato

per la prima volta le cure di cui aveva bisogno.

Pazienti già seguiti da tempo. E più di 200 approdati al San Giovanni solo da pochi mesi. Come Brunelle, la chiameremo così. Una donna congolese che nel suo paese è stata violentata davanti ai figli e ha visto uccidere il suo bambino più piccolo. O come Adam, nome di fantasia anche in questo caso. Un ragazzino di 17 anni, arrivato da solo dall'Afghanistan. «In pochi mesi, dall'arrivo in Italia, aveva perso 15 chili: anoressia post-traumatica», racconta il professor Massimo Germani, il medico che otto anni fa ha deciso di aprire questo piccolo presidio umanitario. Anche Adam alla quarta visita ha trovato la porta sbarrata.

Non c'è stato verso finora di far cambiare idea alla direzione generale. «Neppure la richiesta di riaprire l'ambulatorio il tempo necessario per indirizzare i pazienti verso altre strutture ha trovato risposta», racconta Germani, che adesso si è rivolto alla Regione Lazio perché riconosca l'ambulatorio del San Giovanni come centro d'eccellenza e con una delibera gli restituisca un futuro. E alla stessa Regione si sono già rivolti lo stesso Unhcr, il Cir e le associazioni impegnate nella cura dei richiedenti asilo per chiedere che quella chiusura così crudele e incomprensibile sia subito revocata. ❖

NAPOLI Telefonini e droga al boss, indagato agente penitenziario

— Tra gli indagati nell'ultimo blitz contro i Casalesi c'è anche Angelo Ammataro, un agente di polizia penitenziaria che, quando era in servizio nel carcere di Poggioreale, secondo l'accusa, consegnò al boss Massimo Iovine tre telefoni cellulari per i contatti personali e criminali. In un'occasione Ammataro consegnò al boss anche 250 grammi di hascisc.

lotto SABATO 17 MARZO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	12	23	54	68	84	89	86	76		
Nazionale	85	32	44	70	48					
Bari	48	77	47	73	38					
Cagliari	87	33	61	59	78					
Firenze	11	16	74	63	77					
Genova	14	13	84	65	67					
Milano	7	11	27	19	78					
Napoli	17	7	66	64	86					
Palermo	89	55	6	90	86					
Roma	78	51	70	83	8					
Torino	65	39	79	62	59					
Venezia	38	66	90	11	56					
Montepremi	3.149.456,08					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 73.882.348,58					4+ stella € 31.311,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 1.597,00				
Vincono con punti 5	€ 24.864,13					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 313,11					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 15,97					0+ stella € 5,00				
10eLotto	7	11	13	14	16	17	33	38	39	47
	48	51	55	61	65	66	77	78	87	89